

Il libro dei racconti brevi – II volume

A pochi mesi di distanza dal precedente volume, è apparso il secondo *Libro dei racconti brevi*, di Bruno Beffa, Giulia Gianella e Guido Pedrojetta (Firenze, La Nuova Italia, 1998).

Costruito secondo l'ormai collaudata struttura in due parti (Testi e Guida metodologica, quest'ultima a sua volta divisa in due sezioni: Lo statuto del testo narrativo e Schede di analisi), il volume è concepito come testo autonomo, anche se può rappresentare un valido complemento al primo tomo. Non possiamo qui che ribadire quanto detto in questa stessa sede alcuni mesi or sono, presentando il primo volume: il maggior pregio di entrambi risiede infatti proprio nella struttura – una selezione di testi veramente brevi ma al contempo significativi (i più lunghi non raggiungono le 5 pagine e numerosi sono quelli che sanno concentrare il loro acume in una ventina di righe), presentati in modo chiaro e pulito, senza ombra di apparato critico se non una breve parafrasi riassuntiva iniziale, testi insomma che invogliano il lettore ad entrare immediatamente in prima persona nel racconto. A contenerli e a dare loro un ordine («poco meno che casuale», dicono gli autori alla pagina XIV della Premessa) 10 sezioni corrispondenti ad altrettanti generi testuali, precedute ognuna da una caratterizzazione, breve ma precisa e delucidante, del tipo di testo.

Le schede di analisi, come dicono gli autori stessi nell'introduzione, sono rivolte più ai docenti che agli studenti ed hanno trovato una collocazione spaziale indipendente, alla fine del volume, in modo da non disturbare la lettura e spingere piuttosto, con discrezione, ad una rilettura.

Fondamentali, in un'opera di questo tipo, i dettagliati indici: accanto all'indice «degli autori e dei racconti» troviamo quello «dei temi e dei contenuti ideologici più notevoli» e un «indice analitico». Tutto contribuisce a rendere più agili gli spostamenti all'interno del testo: da un racconto ad un altro, da un racconto ad una scheda, da una scheda ad un'altra, dalla guida metodologica alla scheda o al racconto... Insomma, questi due volumi, oltre ad una lettura lineare, si prestano ad un approccio che potrem-

mo quasi definire «ipertestuale». E questo è un grande atout, in una società in cui, i giovani in particolare sono sempre più informatizzati e in cui c'è chi asserisce che le forme di apprendimento, di pensiero e, di conseguenza, di avvicinamento ai testi, si vanno radicalmente modificando.

Ma entriamo ora nel piano dei contenuti, quello che differenzia questo volume dal precedente. Dopo *Il racconto realistico; fantastico; filosofico; metafisico; psicologico; umoristico; drammatico; il metaracconto* antologizzati nel primo volume, troviamo qui: *Il racconto d'amore; il mito; la leggenda; la favola; la fiaba; il racconto moralizzato (apologhi, bestiario, critica e denuncia sociale, «exempla» e racconti esemplari); il racconto del brivido.*

Gli autori attribuiscono la scelta a ragioni testuali: «Nel volume già edito si privilegiano i generi dai contorni più fluidi, che offrono realizzazioni molto diversificate, non riconducibili ad una morfologia tipica (...). Il presente volume comprende invece (tranne il racconto d'amore, tematicamente definito) forme ormai largamente collaudate, dalla fisionomia più semplice e fissa (...).» (Premessa, p.14). Senz'altro è questo il criterio che sta alla base della disposizione, e il risultato ci piace particolarmente. La tradizione delle antologie scolastiche ci ha abituati a trovare una collocazione in apertura di volume per generi testuali come la fiaba e la leggenda, vuoi per criteri cronologici, vuoi perché si ritiene, a torto o a ragione, che questi siano più semplici per il lettore – è il caso sintomatico della fiaba che, per il fatto di avere quale destinatario privilegiato il bambino in età prescolastica, viene normalmente trattata all'inizio della scuola media e poi, a nostro parere, un po' trascurata. La progressione scelta da Beffa, Gianella e Pedrojetta ha non pochi meriti e uno dei principali è senz'altro quello di rivalutare questi generi, spesso un po' sacrificati.

Inoltre, questa scelta comporta un'altra differenza evidente: il primo volume è strettamente novecentesco, il secondo si permette salti temporali e geografici più audaci. Nella sezione

favola, ad esempio, accanto a *Il solito lupo e l'agnello* di P. Pancrazi troviamo *Il lupo e l'agnello* di Esopo e *Le loup et l'agneau* di La Fontaine, in lingua originale (pp. 70-71). Talvolta, il confronto non è così diretto, e rimanda ad un testo assente che viene solo richiamato alla mente del lettore; è il caso della sezione *Mito* in cui i testi riportati sono di autori del novecento, ma i titoli rimandano a eroi classici, talvolta per raccontare con parole moderne storie antiche, come fa Piumini con *Il mito di Prometeo* (pp.49-53), talaltra per aggiungere un punto di vista particolare ad un mito tra i più noti (La Capria, *La colpa di Edipo*, p.41).

Per non parlare, un'ultima volta, della fiaba: accanto a fiabe tradizionali, come *Il lupo e le tre ragazze*, una delle numerose variazioni sul tema di Cappuccetto Rosso, tratta dalla celeberrima raccolta di Calvino, troviamo qui antologizzate fiabe moderne come *La chitarra magica* di Stefano Benni, in cui lo «strumento magico», che dovrebbe funzionare solo nelle mani del protagonista, in quanto buono, per un difetto di fabbricazione funziona ancora meglio nelle mani del malvagio, permettendogli di suonare «meglio di tutti i Rolling Stones insieme» e di diventare «una rock star» (pp. 128-129).

Ampio spazio viene dato anche a quelli che gli autori chiamano «racconti moralizzati», ancora una volta trattati nel segno dell'alternanza di serietà e ironia: dall'exemplum di Francesco Soave, *Il quadro*, in cui si narra del tentativo di truffa nei confronti di un povero vecchio, sventato da un saggio giudice (pp. 198-200) a *La vera storia del Limone e del suo Signore (una parabola sulla tolleranza)*, di Gino e Michele (pp. 153-56), una «favola per bambini (...)» dedicata a quegli adulti che credono ancora che verrà il tempo della Grande Macedonia.»

Nei suoi contenuti il secondo volume si presenta quindi diverso dal primo: molto più attento, a nostro parere, alla trasmissione non solo di contenuti isolati, ma anche di spunti di riflessione sul fatto che, quando ci si interroga sull'uomo, sui suoi sentimenti e sulle sue paure, i temi si ripetono; possono cambiare il contesto e gli oggetti concreti che attorniano i protagonisti, ma la sostanza resta invariata nei secoli.

Alessandra Moretti